

Puer Aeternus di James Hillman

- *Il tradimento-*

III

Il momento critico della «grande delusione», quando siamo crocifissi dalla nostra stessa fiducia, è un momento di «scelta», come lo definirebbe Frances Wickes,¹ estremamente pericoloso. Al ragazzino che si rialza dopo la caduta si aprono due strade e la sua resurrezione rimane in bilico. Può darsi che sia incapace di perdonare, e allora rimarrà fissato nel trauma, pieno di rancore e di voglia di vendicarsi, cieco a ogni comprensione e tagliato fuori dall'amore. Oppure può darsi che si avvii nella direzione che cercherò di tratteggiare nelle pagine che restano.

Ma prima di rivolgerci al possibile esito fecondo del tradimento, fermiamoci ancora sulle scelte sterili, sui pericoli che si aprono dopo il tradimento.

Il primo pericolo è la *vendetta*. Occhio per occhio; male per male; dolore per dolore. Per alcuni la vendetta è una reazione naturale, immediata, che arriva senza che essi si pongano domande. Se compiuta direttamente come gesto di verità emotiva, la vendetta può servire a fare pulizia, a saldare il conto, senza però ottenere altri risultati. La vendetta infatti non conduce a niente di nuovo, solo a vendette di rimando e a faide. Non è produttiva sul piano psicologico, perché si limita a una abreazione della tensione. Quando poi è procrastinata e si trasforma nel fare macchinazioni, nello starsene acquattati in attesa dell'occasione buona, incomincia a puzzare di cattivo e alimenta fantasie di crudeltà e astiosità. La vendetta procrastinata, la vendetta affinata in metodi indiretti può diventare ossessiva, e sposta la messa a fuoco dall'evento del tradimento e dal suo significato alla persona del traditore e alla sua Ombra. Per questo motivo san Tommaso d'Aquino giustifica la vendetta solo quando è rivolta al male in sé e non contro colui che ha perpetrato quel male. Il lato peggiore della vendetta, dal punto di vista psicologico, è la sua messa a fuoco ridotta e limitata, il suo effetto di restringimento della coscienza.

Il secondo di questi pericoli, di queste scelte sbagliate anche se naturali, è il meccanismo di difesa della *negazione*. Quando in un rapporto uno dei due partecipanti subisce una delusione, la tentazione è quella di negare il valore dell'altro; di colpo e tutta in una volta, egli scorge l'Ombra dell'altro, una vasta panoplia di demoni maligni che ovviamente, prima, nella situazione di fiducia originale, non c'erano affatto. Queste brutte facce dell'altro che di colpo si disvelano sono compensazioni, una enantiodromia delle idealizzazioni di prima. La grossolanità di queste improvvisi rivelazioni è indicativa della precedente grossolana inconscietà nei confronti di Anima. Quando la recriminazione e l'amarrezza per il tradimento sono molto intense, infatti, è da presumere che esistesse un retroterra di fiducia originale, l'inconscia innocenza dell'infanzia dove l'ambivalenza era rimossa. Eva non era ancora entrata in scena, non era stata riconosciuta come parte della situazione, era rimossa. Intendo dire con questo che gli aspetti emotivi del coinvolgimento, in particolare i giudizi del sentimento - il flusso ininterrotto di valutazioni che scorre all'interno di ogni relazione -, erano respinti. Prima del tradimento, il rapporto negava l'aspetto animico; dopo il tradimento, è il rapporto a essere negato dai risentimenti di Anima. Un coinvolgimento che sia inconscio di Anima o è fatto soprattutto di proiezioni, come succede nelle storie amorose, o è fatto soprattutto di rimozioni, come nelle amicizie tutte maschili basate sulle idee e il «fare delle cose insieme». In questi casi, Anima riesce ad attirare l'attenzione solamente provocando guai. Grossolana inconscietà nei confronti di Anima significa semplicemente che la parte emotiva del rapporto è data per scontata, con fede animale, una fiducia originale nel fatto che non ci sono problemi, che il rapporto è solo quello che pensiamo e diciamo e «abbiamo in mente» in proposito, che tutto si aggiusta da sé, che *ça va tout seul*. Poiché prima non avevamo fatto rientrare apertamente nel rapporto le speranze che nutrivamo al riguardo, il bisogno di crescere insieme nella

¹. The Inner Wor/d ofChoice, New York, 1963.

reciprocità e in modo duraturo (tutte cose che in ogni rapporto di intimità sono costellate come possibilità ultime), adesso imbocchiamo la strada opposta e neghiamo qualsiasi speranza e aspettativa in generale e per sempre. Ma il trapasso repentino da una grossolana inconscietà a una grossolana consapevolezza è proprio di tutti i momenti della verità e inoltre è piuttosto facile da vedere. Perciò non rappresenta il pericolo più grave.

Più pericoloso è invece il *cinismo*. Una delusione d'amore, una delusione nei confronti di una causa politica, di una organizzazione, di un amico, di un superiore o di un analista provoca spesso nella persona tradita un mutamento di atteggiamento che non solo nega il valore di quella persona o di quel rapporto particolari, ma fa dire che l'amore è sempre una fregatura, tutte le grandi cause sono per gli imbecilli, tutte le organizzazioni sono trappole, tutte le gerarchie il Male e l'analisi una forma di prostituzione, di lavaggio del cervello e di truffa. Non farti fregare; occhio agli imbrogli; sferra tu il primo colpo; meglio soli; oh, io me la cavo sempre: la mano di vernice per nascondere le cicatrici della fiducia infranta. Con i cocci dell'idealismo viene raffazzonata una filosofia di rude cinismo. Quando noi analisti incontriamo questo cinismo (specie nelle persone giovani), forse è perché non si è prestata abbastanza attenzione al significato del tradimento, soprattutto nel processo di trasformazione del Puer aeternus. È perché come analisti non abbiamo elaborato il tradimento fino a coglierne l'importanza per lo sviluppo della vita del sentimento, come se fosse comunque un punto morto dal quale non potrebbe risorgere alcuna Fenice. Perciò il bambino tradito giura di non salire mai più su un gradino così alto. Rimane piantato a terra nel mondo del cane, *kynikós*, cinico. Questa prospettiva cinica, poiché impedisce di elaborare il tradimento fino a un significato positivo, crea un circolo vizioso, e il cane si morde la coda. Il cinismo, quel ghigno contro la nostra stella, è un tradimento dei nostri stessi ideali, un tradimento delle nostre ambizioni più alte di cui è portatore l'archetipo del Puer. Quando il Puer si schianta a terra, tutto ciò che ha a che fare con lui è rifiutato. Si arriva così al quarto - a mio avviso il più grave - pericolo: il tradimento di sé.

Il tradimento di sé è forse l'esito più preoccupante. E uno dei modi in cui esso può insorgere è appunto in conseguenza dell'essere stati traditi. Nella situazione di fiducia, nell'abbraccio dell'amore, o davanti a un amico, o con un genitore, un collega, un analista, noi apriamo uno spiraglio, mettiamo allo scoperto qualcosa che avevamo sempre custodito dentro di noi: «Questo non l'ho mai detto a nessuno in vita mia». Una confessione, una poesia, una lettera d'amore, un progetto fantastico, un segreto, un sogno o una paura infantili, che contengono i nostri valori più profondi. Nel momento del tradimento, queste perle germinali, così delicate e sensibili, diventano sassolini, granelli di sabbia. La lettera d'amore diventa una sbrodolata sentimentale, e la poesia, la paura, il sogno, l'ambizione si riducono tutti a cose ridicole, da sbeffeggiare sguaiatamente, da spiegare con linguaggio da caserma come merda, boiate. Il processo alchemico è rovesciato: l'oro riconvertito in feci, le nostre perle gettate ai porci. Solo che i porci non sono gli altri, ai quali tenere nascosti i nostri valori più intimi, bensì le rozze spiegazioni materialistiche che ci diamo, le ottuse semplificazioni che riducono tutto a pulsione sessuale e fame di latte, che ingurgitano tutto quanto indiscriminatamente; i porci sono la suina ottusità con cui ripetiamo che le cose più belle erano in realtà le più brutte, la melma in cui gettiamo i nostri valori preziosi. È una strana esperienza quella di ritrovarsi a tradire se stessi, a volgersi contro le proprie esperienze attribuendo loro i valori negativi dell'Ombra e agendo contro le proprie intenzioni e il proprio sistema di valori. Quando si rompe un'amicizia, una collaborazione, un matrimonio, una storia d'amore o l'analisi, di colpo viene in luce il lato più brutto e più sporco e ci ritroviamo a comportarci nello stesso modo cieco e sordido che attribuiamo all'altro, e a giustificare le nostre azioni con un sistema di valori che non ci appartiene. E allora sì siamo davvero traditi, consegnati a un nemico interno. E i porci ci si rivoltano contro e ci sbranano.

L'alienazione da sé dopo un tradimento ha una funzione essenzialmente autoprotettiva. Non vogliamo più farci ferire e, poiché la ferita è stata inferta quando ci siamo rivelati per come siamo, adesso non vogliamo più ritornare a vivere partendo da quel luogo dolente. Così si ripudia il proprio sé, lo si tradisce, non vivendo la propria fase della vita (un uomo, una donna di mezza età, divorziati, senza nessuno da amare), o il proprio sesso (con gli uomini ho chiuso, sarò anch'io

brutale come loro), o il proprio tipo (non seguirò più il mio sentimento, la mia intuizione, o quello che è), o la propria vocazione (la psicoterapia è davvero un mestiere sporco). Infatti è stato proprio nella fiducia che avevamo posto in questi aspetti fondamentali della nostra natura che siamo stati traditi. Perciò rifiutiamo di essere quello che siamo, incominciamo a imbrogliarci con giustificazioni e elusioni, e il tradimento di sé diventa precisamente la definizione che Jung dà della nevrosi come *uneigentlich leiden*, soffrire in modo inautentico. Cioè, anziché vivere la nostra personale forma di sofferenza, per *mauvaise foi*, per mancanza del coraggio di essere, tradiamo noi stessi.

E questo in ultima istanza è, io credo, un problema religioso: siamo come Giuda o come Pietro, veniamo meno alla cosa essenziale, al dovere essenziale di assumerci e di portare la nostra croce e di essere quello che siamo, anche se ci fa soffrire.

Oltre alla vendetta, alla negazione, al cinismo e al tradimento di sé c'è ancora un'altra svolta negativa, un altro pericolo, che potremmo chiamare la *scelta paranoide*. Anche questo è un modo per proteggerci dall'eventualità di essere nuovamente traditi e consiste nel costruire il rapporto perfetto. Rapporti di questo genere esigono il giuramento di fedeltà al regime; non tollerano rischi alla loro sicurezza. Il loro motto è: «Non mi dovrai mai deludere». Il tradimento deve essere escluso dal rapporto con reiterate affermazioni di fiducia, dichiarazioni di fedeltà eterna, prove di devozione, giuramenti di mantenere il segreto. Non ci può essere la più piccola crepa, il tradimento non deve assolutamente entrare.

Ma se il tradimento è dato con la fiducia, come seme opposto sepolto al suo interno, allora la pretesa paranoide di un rapporto esente dalla possibilità del tradimento non può in realtà fondarsi sulla fiducia: sarà piuttosto una convenzione intesa a escludere il rischio. Come tale, più che all'amore attiene alla sfera del potere. È un ritirarsi in un rapporto basato sul logos, imposto dalla parola, non tenuto insieme dall'amore.

Una volta lasciato il giardino dell'Eden, non è possibile ricostituire la fiducia originale. Ormai sappiamo che le promesse valgono fino a un certo punto e che dei voti si occupa la vita, la quale li può adempiere oppure rompere. E dopo l'esperienza del tradimento, i nuovi rapporti devono prendere le mosse da un punto completamente diverso. La distorsione paranoide delle vicende umane è una cosa grave. Quando un analista (o un marito, un amante, un discepolo o un amico) si sforza di soddisfare i requisiti di un rapporto paranoide dando assicurazioni di fedeltà, cancellando la possibilità del tradimento, è garantito che si sta allontanando dall'amore. Perché, come abbiamo visto e vedremo ancora tra breve, amore e possibilità di tradimento provengono dal medesimo fianco, il sinistro.

IV

Accantoniamo un attimo il problema del significato che il tradimento ha per il figlio, colui che viene tradito, per tornare a un'altra delle nostre domande iniziali: che cosa può significare il tradimento per il padre? Che cosa significasse per Dio lasciare morire il proprio figlio sulla croce, non ci viene detto; e nemmeno che cosa significasse per Abramo condurre Isacco al sacrificio. Tuttavia Dio e Abramo compirono queste azioni. Furono capaci di tradire, così come lo fu Giacobbe, che entrò in possesso dell'eredità paterna tradendo il fratello. Che la capacità di tradire attenga alla condizione di padre? Proviamo a riflettere su questa domanda.

Il padre della nostra storiella non si limita a mostrare la sua umana imperfezione, cioè non si limita a non afferrare il figlio. Qui non si tratta semplicemente di una debolezza o di un errore. Egli decide coscientemente di lasciar cadere il figlio e di procurargli un dolore e una umiliazione. Manifesta la sua brutalità. La medesima brutalità vediamo nel trattamento di Gesù dalla cattura alla crocifissione e nei preparativi di Abramo. Altrettanto brutale è ciò che accade a Esaù e a Giobbe. La brutalità viene fuori di nuovo nella pelle di animale che Giacobbe indossa per tradire Esaù e nelle belve immani che Dio enumera a Giobbe per giustificare i suoi tormenti. Nonché nel salmo 22 citato sopra. L'immagine paterna - quella figura giusta, saggia e clemente - si rifiuta di intervenire in alcun modo per lenire le sofferenze che il padre stesso ha provocato. Inoltre, il padre rifiuta di rendere

conto di sé. Il rifiuto di spiegare significa che la spiegazione deve venire, semmai, dalla parte offesa. E del resto chi, dopo essere stato tradito, sarebbe in condizione di ascoltare le spiegazioni dell'altro? Questo, a mio avviso, è lo stimolo creativo presente nel tradimento: è l'individuo tradito a dover trovare il modo di risorgere, a dover fare un passo avanti dandosi da sé un'interpretazione dell'accaduto. Ma l'esperienza del tradimento può essere creativa solo a patto che egli non cada nei pericoli che abbiamo descritto e vi rimanga fissato.

Nella nostra storiella, tuttavia, il padre dà una spiegazione. Si tratta dopo tutto di una favola con la morale e il gesto del padre è educativo, una forma di iniziazione, mentre nei racconti archetipici e nella vita quotidiana il tradimento non è spiegato all'altro dal traditore, perché avviene inconsciamente, attraverso il nostro autonomo lato sinistro. Nonostante le spiegazioni, il comportamento del padre della nostra storiella rimane un comportamento brutale. L'uso cosciente della brutalità sembrerebbe un tratto comune alle figure paterne. Il padre ingiusto riflette l'iniquità della vita. Rimanendo insensibile al grido di aiuto e al bisogno dell'altro, arrivando ad ammettere che la sua promessa è fallibile, il padre riconosce che il potere della parola può essere trasceso dalle forze della vita. Tale consapevolezza dei propri limiti maschili e tale durezza di cuore indicano un alto grado di differenziazione del debole lato sinistro. Differenziazione del lato sinistro significa capacità di reggere la tensione senza intervenire, di sbagliare senza cercare di rappezzare la situazione, di lasciare che siano gli eventi a determinare i principi. Significa anche essere riusciti a superare in qualche misura quel senso di «coda di paglia» che ci trattiene dal compiere fino in fondo in piena coscienza certe azioni brutali ma necessarie. (Quando parlo di brutalità cosciente, non intendo né la brutalità perversa e intenzionale mirante a provocare la rovina dell'altro, né la brutalità sentimentale che vediamo a volte nella letteratura e nei film e nel codice del soldato).

La coda di paglia e il cuor tenero rendono l'azione «schizofrenica», e Anima non è in grado di reggere. Invece il cuore duro del padre non trasmette ingiunzioni opposte. Non è crudele con una mano e pietoso con l'altra. Non tradisce il figlio per poi prenderlo in braccio dicendo: «Povero piccolo; fa più male a me che a te, sai?».

Nell'analisi, come in tutte le posizioni di fiducia, si determinano a volte situazioni che richiedono un'azione coscientemente brutale, un tradimento della fiducia dell'altro. Rompiamo una promessa, non ci siamo quando l'altro ha bisogno di noi, deludiamo le sue aspettative, ce ne alieniamo l'affetto, riveliamo un segreto. E né spieghiamo il nostro intervento, né stacciamo l'altro dalla sua croce e nemmeno lo aiutiamo a rialzarsi in fondo alle scale. Queste sono brutalità, e noi tutti ne compiamo, più o meno consapevolmente. E dobbiamo assumercene la responsabilità e portarle fino in fondo, altrimenti Anima toglierà spessore ai nostri atti, rendendoli sbadati e crudeli.

Una siffatta durezza di cuore è indicativa dell'avvenuta integrazione della brutalità, e ci avvicina con ciò alla natura, la quale non dà spiegazioni di se stessa. Le spiegazioni bisogna estorcergliele. Una tale disponibilità ad assumerci il ruolo di traditore ci avvicina alla condizione animale, non tanto schiavi di un Dio morale/Diavolo immorale, quanto servitori di una natura che è amorale. E con questo siamo tornati al nostro tema dell'integrazione di Anima, dove il cuore freddo e le labbra sigillate rimandano a Eva e al serpente, la cui saggezza è pure vicina alla proditorietà della natura. Il che mi induce a domandarmi se l'integrazione di Anima non possa manifestarsi, oltre che nei vari modi che ci aspettiamo (vitalità, relazionalità, amore, immaginazione, sottigliezza e così via), anche nel diventare simili alla natura, dunque meno affidabili, tendenti come l'acqua a riversarsi nei punti di minore resistenza, a rigirare le risposte secondo il vento, a parlare con lingua biforcuta: insomma, ambiguità cosciente anziché ambivalenza inconscia. A quanto pare, il savio, il maestro, per poter essere lo psicopompo che guida le anime attraverso la confusione del creato, dove ogni roccia cela un pericolo e i sentieri non sono dritti, mostra un'astuzia ermetica e una freddezza che è impersonale come la natura stessa. (1)

Concludendo, la nostra risposta alla domanda: «Che cosa significa il tradimento per il padre?» è la seguente: *la capacità di tradire gli altri è affine alla capacità di guidare gli altri*. Una paternità compiuta le possiede entrambe. Nella misura in cui il fine al quale mira la guida psicologica è l'autonomia e l'autosufficienza dell'altro, questi dovrà prima o poi essere condotto, o lasciato, a

quello che è il suo vero livello, vale a dire senza più aiuto umano, a fare esperienza del tradimento dentro di sé, dove egli è solo.

Come dice Jung in *Psicologia e alchimia*: «... so per esperienza che ogni coazione, si tratti di una lieve suggestione o insinuazione o di qualsiasi altro mezzo di persuasione, non fa altro, in ultima analisi, che ostacolare l'esperienza più alta e più decisiva: il trovarsi soli con il proprio Sé, o qualsiasi altro nome si voglia dare all'oggettività dell'anima. Essi devono esser soli, non c'è scampo, per far l'esperienza di ciò che li sorregge quando non sono più in grado di sorreggersi da sé. Soltanto questa esperienza può fornir loro un fondamento indistruttibile».(2)

(1) "Il cielo e la terra sono inumani; trattano i diecimila esseri come cani di paglia (per il sacrificio). I santi sono inumani; trattano il popolo come cani di paglia», *Tao-te Ching*, V (trad. it. di A. Devoto in *Tao té ching*, a cura di J.J.L. Duyvendak, Adelphi, Milano, 1973).

(2) *Psicologia e alchimia*, Boringhieri, Torino, 1992, p. 31.

V

Che cosa c'è allora che è degno di fiducia nel padre buono o psicopompo? Qual è la differenza sotto questo profilo tra il mago bianco e il mago nero? Che cosa distingue il savio dal brutto? Non c'è il rischio, in base a quanto sono venuto dicendo, di giustificare qualsiasi brutalità e tradimento che un uomo possa compiere come un segno dell'avvenuta «integrazione di Anima», come segno della sua «compiuta paternità»?

Non so come altro rispondere a questa domanda se non richiamandomi alle storie di prima. In tutte troviamo due elementi: il motivo dell'amore e/o un senso di necessità. L'interpretazione cristiana dell'abbandono di Gesù sulla croce da parte del Padre dice che Dio amava talmente il mondo da sacrificare il Suo unico figlio per la sua redenzione. Il Suo tradimento era necessario per compiere il destino del figlio. Abramo amava talmente Dio da accingersi a calare il coltello sacrificale su Isacco. Il tradimento di Esaù da parte di Giacobbe era una necessità preannunciata quando Giacobbe era ancora nel ventre materno. Anche il padre della nostra storiella doveva amare il figlio al punto di rischiare che egli si ritrovasse con le ossa e la fiducia spezzate, nonché di distruggere la propria immagine ai suoi occhi. Questo più vasto contesto di necessità e di amore mi induce a credere che il tradimento - rimangiarsi una promessa, negare aiuto, divulgare un segreto, ingannare l'amante – sia un'esperienza troppo tragica per poter essere giustificata in termini personalistici di meccanismi psicologici e motivazioni. La psicologia personale non è sufficiente; le analisi e le spiegazioni non bastano. Occorre riferirsi al contesto più vasto dell'amore e del destino. Ma chi può dire con certezza quando è presente l'amore? Chi può stabilire che nel tal caso il tradimento era necessario, era destino, una chiamata del Sé?

E' certo che un elemento dell'amore è il senso di responsabilità; e così pure lo sono l'impegno, la partecipazione, l'identificazione; ma forse un metodo più sicuro per capire se si è più vicini al brutto o al savio consiste nel cercare il contrario dell'amore, il potere. Se il tradimento è perpetrato soprattutto per vantaggio personale (per cavarsi da un impiccio, per fare del male all'altro o per usarlo, per salvarsi la pelle, per il proprio piacere, per placare un desiderio o un bisogno, per fare i propri comodi), allora si può stare sicuri che c'entra più il potere, il brutto, che l'amore.

.....